

Intervista al politologo francese

Lazar “Una vittoria sovranista avvantaggerebbe anche Putin”

Il risultato del ballottaggio non è scontato: la destra non è mai stata così forte

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – «L'estrema destra non è mai stata così alta in una presidenziale». Il politologo Marc Lazar, professore a Sciences Po e alla Luiss, sottolinea l'exploit di Emmanuel Macron ma avverte sui rischi di un'elezione in cui quasi un francese su tre ha votato per Marine Le Pen ed Eric Zemmour.

Alla fine Macron ha ottenuto un risultato più alto del previsto?

«Dopo cinque anni di governo, ha fatto un exploit. Una progressione di 4 punti rispetto al 2017 significa che ha consolidato il suo elettorato. Visto il risultato di Valérie Pécresse, la candidata dei Républicains, Macron ha sicuramente ottenuto dei voti in uscita dalla destra moderata. Guardando quanto in basso è arrivata Anne Hidalgo si può dedurre che c'è una forte componente socialista per Macron, forse anche sull'onda della paura dell'ascesa di Le Pen».

Anche Le Pen ha guadagnato rispetto al 2017.

«È un risultato notevole. Ricordiamoci che dopo la sconfitta di cinque anni fa molti pensavano che fosse politicamente morta. Lo credeva anche Zemmour, sennò non si sarebbe candidato. E se non ci fosse stato questo rivale è possibile che lei sarebbe stata ancora più alta».

Perché la candidata dell'estrema destra non ha risentito dei suoi

legami con Mosca?

«Ha nascosto le sue posizioni pro russe e pro Putin condannando la guerra in Ucraina e ha messo davanti le conseguenze economiche e sociali delle sanzioni alla Russia. Il potere d'acquisto è diventato la priorità numero uno dei francesi. Da questo punto di vista c'è forse l'effetto della crisi dei gilet gialli. Questo enorme movimento popolare non è scomparso nelle rivendicazioni e ha nutrito la campagna di Le Pen».

Una vittoria di Le Pen significherebbe un trionfo per Putin.

«È uno shock devastante per l'Ue. La leader del Rassemblement National ha tolto il Frexit ma propone un referendum per mettere il diritto francese davanti a quello europeo. Se arrivasse all'Eliseo si aprirebbe una crisi violenta con l'Ue, ancora più grave di quella della vittoria dei sovranisti italiani nel 2018. Le Pen lancerebbe un braccio di ferro con Bruxelles con conseguenze enormi, spalleggiata da Polonia e Ungheria. E finirebbe l'asse con Roma voluto da Mario Draghi e Sergio Mattarella».

Ci sarà il fronte repubblicano contro Le Pen al ballottaggio?

«È la grande incognita delle prossime due settimane. Una parte dei francesi ha meno paura di Le Pen. Si è presentata come una signora gentile con i suoi gatti. In vista del ballottaggio non dobbiamo sottovalutare una forma di aggregazione di quelli che odiano Macron: l'estrema destra di Zemmour, una parte della destra più dura che ha votato Pécresse, e una parte sostanziale dell'elettorato di Mélenchon. Prima del voto, le ultime indagini dicevano che il 27% dell'elettorato di Mélenchon era

pronto a votare Le Pen per sconfiggere Macron».

È forse considerata meno pericolosa dai francesi, ma ha l'immagine di una donna di Stato capace di governare?

«Più che l'etichetta di estrema destra, è proprio questo il suo punto debole. È capace di guidare un Paese in un mondo sempre più instabile? Ma tanti francesi hanno la sensazione di una politica impotente, e possono essere tentati dall'idea di provare l'unico partito che non ha mai governato. Sarà decisivo il duello tv tra i due candidati. All'epoca Macron era l'outsider, ora esce da cinque anni di governo. Le Pen non farà gli stessi errori: sarà più tranquilla, più preparata. Il presidente-candidato insisterà sull'Europa, cercando di metterla in difficoltà».

La rielezione di Macron ora è più probabile?

«Probabile ma non scontata. E immagino che anche lui non farà l'errore di pensare che la strada verso la vittoria sia facile. Malgrado il risultato, Macron resta il presidente più odiato della Quinta Repubblica. Nicolas Sarkozy polarizzava molto i francesi, ma era odiato solo dall'opposizione di sinistra. L'ostilità nei confronti di Macron è invece trasversale. Nella gauche è considerato come qualcuno venuto dalla sinistra passato a destra, un traditore. La destra lo odia perché ha rubato una parte di misure e programma. I ceti popolari non si riconoscono nella sua immagine, la sua carriera. Se si sommano Le Pen, Zemmour, Mélenchon, si arriva a metà della Francia che vota per partiti anti-sistema. È anche questo l'insegnamento del primo turno su cui riflettere».

